

**RICORRENZE** INTERVISTA A DON ÁNGEL FERNÁNDEZ ARTIME, RETTOR MAGGIORE

RE DEI SALESIANI, CHE FESTEGGIANO IL SANTO FONDATORE IL 31 GENNAIO

## «PERCHÉ DON BOSCO È SEMPRE ATTUALE»



**«DIEDE VITA ALLA NOSTRA CONGREGAZIONE, A TORINO, PER AIUTARE I RAGAZZI PIÙ POVERI. CONTINUIAMO A FARLO OVUNQUE NEL MONDO. LA PANDEMIA CI COSTRINGE A CAMBIARE MODI, MA NON LO SPIRITO DELLA MISSIONE»**

di Annachiara Valle

«**L**e attività cambiano, ma non cambia il modo di proseguire la missione educativa ed evangelizzatrice della famiglia di don Bosco». Don Ángel Fernández Artime, rettore maggiore dei Salesiani, ricorda il carisma della Congregazione. In questo tempo segnato dalla pandemia, in cui a soffrire sono soprattutto i giovani, i religiosi hanno continuato a stare accanto ai ragazzi. Per rispondere al loro disagio.

**Come avete rimodulato la vostra offerta formativa?**

«Certamente il nostro marchio d'identità sono i giovani, la loro edu-

cazione, la formazione dei bambini, degli adolescenti. Tutto il resto, oratori, scuole, licei o centri di formazione professionale, case di accoglienza per i ragazzi immigrati, parrocchie, centri giovanili, istituzioni universitarie sono mezzi finalizzati a un unico scopo: preparare le giovani generazioni alla vita. Il nostro metodo educativo continua a essere quello di don Bosco: il sistema preventivo, che è molto più di una pedagogia».

**In che senso?**

«È un modo di educare, di avvicinarsi a ogni persona; un modo di relazionarsi, di dare priorità alla persona stando vicino ai ragazzi. È ascolto, è relazione, è gioia, è gioco (anche), è spirito di famiglia, è sentire, sperimentare

e sapere di essere amati attraverso una presenza che accompagna, educa e prepara alla vita. Ecco perché la pandemia è solo una circostanza, dolorosa, pesante, che lascia così tanto dolore sulla sua scia, ma è solo una realtà con la quale continuiamo a vivere ma che non può impedire di portare avanti la nostra missione. Per questo continuiamo la nostra missione educativa con le oltre 350 mila persone che compongono i 32 gruppi o rami di questo grande albero, i primi quattro dei quali sono stati fondati direttamente da don Bosco: i Salesiani di don Bosco, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Salesiani cooperatori (laici nel mondo) e l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice».

**Come raggiungere oggi i giovani?**

«C'è chi pensa che i giovani di oggi siano più difficili di quelli di altri tempi e che raggiungerli, creando legami che possano aiutarli a fare un percorso di maturazione e crescita nella vita, sia qualcosa di molto difficile o impossibile. Non sono d'accordo con questa visione. Forse il problema è dato dal



**Don Ángel Fernández Artime**, spagnolo, 60 anni, figlio di pescatori, rector maggiore dei Salesiani, davanti a un dipinto che raffigura san Giovanni Bosco (16 agosto 1815 - 31 gennaio 1888) e, a lato, tra i ragazzi dell'oratorio di Caracas (Venezuela), nel febbraio 2020. Più a sinistra, il santo a Valdocco nel 1860.

**LA FAMIGLIA RELIGIOSA  
IN NUMERI**

**14.476**

i Salesiani nel mondo

**127**

i vescovi salesiani

**420**

i novizi

**134**

i Paesi in cui operano

**1.719**

le case

**146**

altri centri giovanili

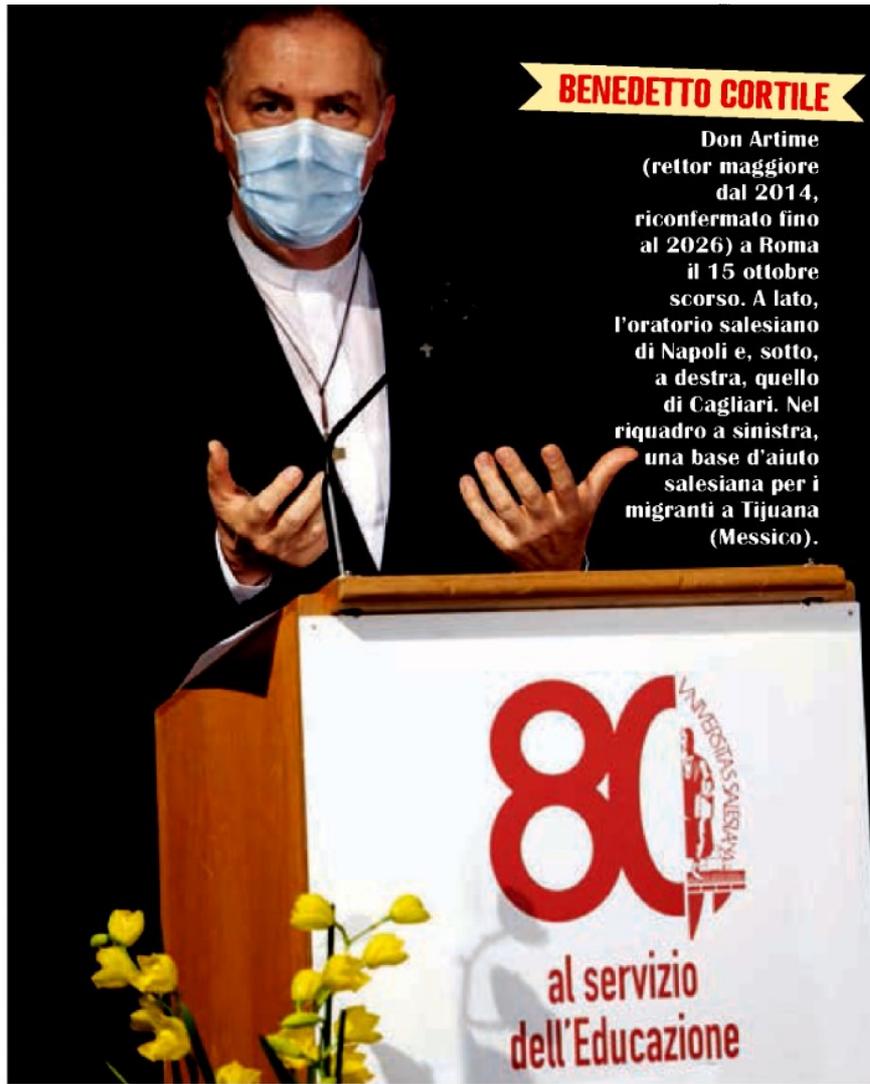
Fonte: Società salesiana di don Bosco  
Dati aggiornati al 31 dicembre 2019.

## RICORRENZE

➔ nostro sguardo, dalle nostre paure di adulti, di educatori che pensano più a quello che vogliono offrire, partendo da posizioni sicure e consolidate nel corso degli anni, piuttosto che essere permanentemente aperti al dialogo con tutto ciò che ci sfida. Oggi non si può essere educatori né evangelizzatori credendo che tutto ciò che “si ha” e “si sa” è ciò che gli altri devono accettare; e che, se questo non avviene, sono gli altri a sbagliare e quindi non hanno nulla da fare “con noi”. Oggi più che mai gli educatori in generale, ma anche gli educatori cristiani, i genitori e gli evangelizzatori devono avere la volontà di ascoltare, di accogliere ogni persona, ogni giovane nel luogo e nella situazione in cui si trova, e non dove vogliamo che egli sia. È necessario trovare punti di incontro per un autentico ascolto. Soprattutto, dobbiamo testimoniare con le nostre convinzioni e il nostro stile di vita che crediamo veramente in ciò che diciamo. Mi sembra che oggi i giovani siano molto più colpiti dalle testimonianze che dalle parole. Pensiamo, per esempio, a papa Francesco e alla grande accoglienza della sua persona da parte dei giovani del mondo. Certamente le sue parole esprimono molta forza, ma la sua semplicità e la sua coerenza comunicano molto di più. E sorprendentemente molti altri, che sono ben inseriti in quella che credono essere la loro “verità”, ne restano profondamente turbati. Tuttavia, mi sembra che questa prossimità e questa testimonianza sia un modo molto attuale di raggiungere efficacemente i giovani».

### E come arrivare nelle periferie? Sia quelle fisiche che spirituali?

«Si tratta della volontà di stare davvero dalla parte di chi è “in periferia”, cioè dalla parte di chi ha meno opportunità, dalla parte di chi, solo perché è nato in un determinato luogo e in una particolare famiglia, ha già le porte pregiudizialmente sbarrate. Lo dico sempre ai nostri salesiani: siamo nati per i bambini più poveri e abbandonati, come don Bosco a Torino, a Valdoc-



## BENEDETTO CORTILE

**Don Artime**  
(rettore maggiore dal 2014, riconfermato fino al 2026) a Roma il 15 ottobre scorso. A lato, l'oratorio salesiano di Napoli e, sotto, a destra, quello di Cagliari. Nel riquadro a sinistra, una base d'aiuto salesiana per i migranti a Tijuana (Messico).

co. Questa è e deve rimanere la nostra carta d'identità. Sia che si tratti della più grande povertà economica, sia che si tratti di chi vive senza famiglia o con situazioni piene di dolore; o di chi si trova anche senza una ragione di vita. Certamente ci sono tante povertà. Volelle raggiungerle è un atto di volontà e di convinzione che nasce dalla fede. Questo è il nostro caso. Sicuramente nella società ci sono molte persone, famiglie, gruppi molto sensibili a questa realtà. Con loro percorriamo insieme la stessa strada.

Il 31 gennaio ricorre la

### vostra celebrazione mondiale.

«La Famiglia salesiana nel mondo si unisce in questo giorno per onorare il nostro fondatore. L'appuntamento di quest'anno è segnato dalla pesante realtà della pandemia. Vivremo la festa secondo le possibilità del luogo.

È chiaro che molte attività tipiche degli ambienti scolastici e oratoriali saranno sostituite in modo creativo da molte altre online o per piccoli gruppi. In Italia sarà celebrata con gioia, con grande coinvolgimento delle famiglie e dei bambini e dei giovani delle case e delle ope-

“  
Stiamo dalla  
parte di chi è  
“in periferia” e  
ha già le porte  
pressoché  
sbarrate



siani erano 754. Don Paolo Albera mai avrebbe immaginato di essere scelto come successore del fondatore. Ritenneva che ci fossero candidati migliori di lui, che si distinguevano per la loro grande capacità e il loro valore. Il primo rector maggiore dopo don Bosco emerge come uomo che conosce e vive lo spirito salesiano con grande fedeltà. Vive la grande tragedia della Prima guerra mondiale, con centinaia di salesiani chiamati al fronte. Fa tutto il possibile per rimanere in contatto con loro e accompagnarli nella sofferenza in quei momenti difficili. È stato intelligente, profondo, semplice, e ha tenuto saldamente in mano il timone della barca della Congregazione quando i venti del suo tempo avrebbero potuto distruggerla e farla naufragare. È stato veramente un uomo di Dio».

**Lei ha incontrato molte volte il cardinale Bergoglio durante il suo servizio come Ispettore dei Salesiani dell'Argentina del Sud. Poi c'è stato l'incontro a Torino nell'anno del bicentenario. Che rapporto c'è tra il Papa e la Famiglia salesiana?**

«Il 24 maggio di ogni anno ci incontravamo nella bellissima basilica di San Carlo e Maria Ausiliatrice ad Almagro – dove Jorge Mario Bergoglio è stato battezzato – per celebrare la grande festa di Maria Ausiliatrice. Ho sempre sperimentato la vicinanza che aveva con tutti in diocesi e soprattutto quando si trattava di pensare ai più poveri, alla gente dei villaggi. Oggi il rapporto è quello che il Papa ha nei confronti di tutti gli istituti di vita consacrata e con i loro superiori maggiori. Certamente sempre una grande simpatia. Credo che sappia che la vita religiosa nella Chiesa è molto sensibile alle indicazioni del successore di Pietro e fedele al suo Pastore nella fedeltà a Gesù Cristo».

**Pensa che il carisma dei Salesiani sia ancora attuale? E perché?**

«Tra il 2014 e il 2020 ho visitato oltre cento Paesi nei cinque conti-



re salesiane. Nella sede centrale della Congregazione, il Sacro Cuore, a Roma, celebreremo l'Eucaristia, che sarà trasmessa dalla Rai».

**A Valdocco è stato inaugurato il nuovo museo "Casa don Bosco". Cosa significa per la Famiglia salesiana?**

«È il luogo delle origini, dove don Bosco è vissuto educando molti giovani. La casa, conosciuta come Palazzo Pinardi, è oggi un museo che permette di far conoscere tanta storia salesiana e il nostro carisma. È una bellezza architettonica, culturale, museale e didattica. Sono circa 4 mila metri quadrati il cui restauro ha permesso di riportare alla luce tutto ciò che, sia don Bosco sia i suoi primi collaboratori, hanno rea-

lizzato. Per la Famiglia salesiana e per le migliaia di persone che speriamo presto potranno visitarla è un'occasione per tornare o andare alle sorgenti del carisma. I semplici turisti, che non appartengono al mondo salesiano, potranno vedere con i loro occhi come l'educazione cambia la vita delle persone. Per Torino, che ha accolto don Bosco e ha reso possibile che si sviluppasse il suo genio di educatore, è un magnifico contributo al patrimonio culturale e religioso di una città così unica».

**Quest'anno sarà anche il centenario della morte del secondo successore del fondatore, don Paolo Albera. Cosa ci dice oggi questa figura?**

«Alla morte di don Bosco i sale-

**RICORRENZE**



**IN TUTTI  
I CONTINENTI**



A lato, don Artime nella scuola salesiana di Gwangju, in Corea del Sud, il 16 novembre 2018. Più a sinistra, il refettorio salesiano "Padre Chava" di Tijuana (Messico) che prepara fino a 2.000 pasti al giorno per poveri e migranti. Accanto, la parrocchia Maria Ausiliatrice a Rodeo del Medio (Argentina) nel dicembre 2020.



→ nenti. Lì ho potuto vedere e conoscere bene la nostra missione salesiana e constatare che il carisma, il carisma vissuto in carne e ossa da don Bosco, è più attuale che mai. E questo perché ci saranno sempre i giovani, e purtroppo per ora ancora milioni di ragazzi e ragazze poveri e bisognosi, sfruttati, quelli che non hanno opportunità per una vita dignitosa, quelli che sono esclusi. E quando sentono che qualcuno si interessa a loro gratuitamente, volendo semplicemente aiutarli senza chiedere nulla in cambio, allora sperimentano che la loro vita acquista un senso; sperimentano che ci sono persone che sono per loro fratelli e amici e a volte anche padri – padri che non hanno o dei quali sentono la mancanza – che li accompagnano nel cammino della vita. Questa realtà, che va di pari passo con lo stile educativo salesiano e con la spiritualità propria del nostro carisma e del nostro spirito di famiglia, assicura, credo, l'attualità del carisma di don Bosco nella sua famiglia presente in gran parte del mondo».

**Quali sono le sfide che i salesiani devono affrontare oggi?**

«Essere salesiani per i giovani di oggi in tutto il mondo, specialmente per i più poveri, i più bisognosi, quelli senza opportunità, quelli che sono scartati. Questa è e deve continuare a essere la nostra identità. Allo stesso tempo abbiamo la grande sfida, che

varia da nazione a nazione, di non perdere il legame con il mondo dei giovani di oggi. Non possiamo permetterci di "perdere questo treno". E una terza sfida, sempre presente, è legata alle specificità della nostra missione: l'educazione e l'evangelizzazione, nel



**Ancor oggi  
il sogno è  
vedere i ragazzi  
felici, realizzati,  
lo sguardo  
fisso su Dio**

rispetto assoluto della libertà di ogni persona, ma senza diventare "tiepidi" o non propositivi per la paura del giudizio di chi non ci vede sotto una "buona luce". In questo senso, don Bosco è stato un grande uomo perché aveva idee molto chiare sulla sua missione e ha seguito questa strada accettando di pagare qualsiasi prezzo (incomprensioni, cattiva reputazione, critiche, invidie). Insomma, non è stato più facile per lui rispetto a noi».

**Se don Bosco visse nel nostro tempo, quale sarebbe secondo lei il suo sogno?**

«Quello di vedere i giovani felici, qui e nell'eternità, come diceva sempre ai suoi ragazzi. Indubbiamente il desiderio di non vedere nessun ragaz-

zo, nessuna ragazza e nessun giovane senza qualcuno che li accolga come amico, come educatore, come padre o madre. Quindi, il suo sogno continua a essere quello di prepararli alla vita e di offrire loro un senso trascendente. Don Bosco ha sempre voluto portare i suoi ragazzi all'incontro con Dio. Insomma, il suo sogno sarebbe questo: che non ci sia nessun giovane al mondo senza le necessarie opportunità per una vita dignitosa. Il suo sogno non è cambiato. È lo stesso di 162 anni fa. E sarà lo stesso finché ci saranno i giovani e finché ci saranno gli scartati, gli esclusi e i poveri».

**Come rettor maggiore, cosa attende dalla Congregazione nei prossimi anni?**

«Spero che la Congregazione sia ciò che ho appena descritto e affermato e che alla fine di questo mandato, se Dio mi concederà la salute, possa dire al mio fondatore: "Caro don Bosco, questa è la Congregazione che ti presento dopo dodici anni. Abbiamo fatto il meglio che abbiamo saputo e potuto fare, in nome di Gesù e a favore dei giovani. Spero che tu possa riconoscerli in essa. Se è così, ne sarà valsa la pena"». ●